

Il sistema rupestre di località Macurano presso Montesardo (Lecce, Puglia)

Mariangela Sammarco¹, Mario Parise², Gian Piero Donno³, Salvatore Inguscio³, Emanuela Rossi³

¹ Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria, Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento, via D. Birago 64, 73100 Lecce, tel. 0832 295513; labtaf@ateneo.unisalento.it

² Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica, Bari

³ Speleofri

Riassunto

La civiltà rupestre, oggetto da tempo di approfondite trattazioni anche ad alto livello scientifico, costituisce un fenomeno storico di grandissima rilevanza in molti paesi del bacino del Mediterraneo, e riveste notevole importanza in varie regioni dell'Italia meridionale. Nel territorio salentino il sistema della vita in grotta non presenta l'imponente scenario dell'habitat rupestre dell'arco jonico, ma non meno significative sotto il profilo della valenza culturale, economica e sociale sono le testimonianze rupestri che si conservano nelle incisioni vallive e lungo le dorsali rocciose delle Serre Salentine. L'insediamento rupestre di Macurano è ubicato lungo le pendici dell'altura su cui sorge l'abitato di Montesardo, frazione di Alessano (Lecce). La sua precipua connotazione agraria, nonostante parte del sistema rupestre sia andato perduto a causa della apertura di una ampia cava, oggi non più attiva, è chiarita dalla presenza di almeno tre frantoi ipogei, silos per l'immagazzinamento di derrate alimentari, sistemi per la raccolta delle acque, sviluppati in un territorio facilmente accessibile dal sistema stradale pedemontano, di cui restano abbondanti tracce scavate nel banco roccioso calcarenitico.

Le citazioni sull'insediamento di Macurano nella letteratura a livello locale costituiscono il punto di partenza per l'organizzazione di uno studio analitico.

PAROLE CHIAVE: villaggio rupestre, grotte, frantoio ipogeo, Puglia.

Abstract

THE RUPESTRIAN SYSTEM AT MACURANO (MONTESARDO, LECCE, APULIA)

The rupestrian culture represents a very important historical phenomenon in several Mediterranean countries, including many regions of southern Italy, and has therefore been the object of thorough researches during the last decades. In Salento, the southernmost part of Apulia, it does not show the remarkable evidence as in the Ionian area between Basilicata and Apulia, but, nevertheless, some relevant features are preserved in the valleys and along the rocky ridges of the "Serre Salentine".

The rupestrian settlement at Macurano is at the foothills of the ridge where the village of Montesardo (Alessano, Lecce province) is located. Part of the rupestrian system was lost due to opening of a large quarry, nowadays inactive. However, many evidence testifying the agrarian use of the site are still present: three sub-terranean oil-mills, food-storage sites, hydric works, and several traces of the ancient roads, carved in the calcarenite rock. Starting from the available literature regarding the site, this contribution deals with a detailed documentation and analysis of the main features observed, and their state of preservation as well.

KEY WORDS: rupestrian settlement, artificial caves, hypogean oil-mill, Apulia.

PREMESSA

Lo studio del fenomeno insediativo rupestre, ampiamente diffuso e riconosciuto in numerosi paesi del bacino del Mediterraneo, non si avvale ancora in modo sistematico di indagini di carattere topografico e archeologico. L'interesse scientifico per il fenomeno rupestre della Puglia, inizialmente incentrato sullo studio delle chiese rupestri, a lungo ritenute le grotte di maggiore dignità artistica e architettonica, si sviluppò negli ultimi decenni dell'Ottocento e i successivi orientamenti di

studio furono dominati dalla tesi "panmonastica" secondo cui l'intera arte bizantina del meridione d'Italia doveva essere considerata come risultato della mediazione operata dai monaci greci giunti nella provincia italiana durante le diverse fasi delle persecuzioni iconoclaste. In questa visione generalizzante grotte, cripte e anfratti ipogei vennero classificati univocamente come impianti monastici basiliani e cripte eremitiche, risultato della presenza monastica italo-greca (GABRIELI, 1936; MEDEA, 1937).



Fig. 1 - Inquadramento territoriale.

Fig. 1 - Location map.

A partire dai primi anni '60 del Novecento si iniziò a parlare di una "civiltà rupestre" ormai affrancata dalla dimensione eremitica e monastica e si cominciò a riflettere sul significato di questa "civiltà del vivere in grotta" nell'ambito più ampio del paesaggio naturale, agrario e urbano dell'antichità (FONSECA, 1970, 1975). Benché il villaggio salentino di Macurano sia noto già da tempo, non sono stati condotti finora studi sistematici e il sistema rupestre non è mai stato presentato all'interno di un quadro complessivo e unitario. Sulla base di tali considerazioni ed in questo contesto, è stato avviato uno studio analitico globale e multidisciplinare attraverso la revisione critica dei dati proposti nella scarsa letteratura disponibile, un'accurata analisi delle fonti d'archivio e, in seguito a numerose ricognizioni, il rilievo sistematico delle cavità, di cui si presenta in questa sede solo una parte esemplificativa delle categorie individuate.

IL CONTESTO TERRITORIALE

Il paesaggio fisico del capo di Leuca (MARTINIS, 1970; PALMENTOLA, 1989,) è caratterizzato dall'alternanza di due elementi fisiografici principali: le dorsali rocciose e i ripiani subpianeggianti.

Le dorsali, ovvero quei rilievi indicati col nome di "Serre Salentine", allungate da NW a SE, non raggiungono grandi energie di rilievo, sono modellate nei calcari mesozoici del Cretaceo (fig. 2) e presentano un profilo trasversale asimmetrico, con il versante orientale assai più acclive di quello occidentale. Nell'area in esame si identifica chiaramente un elemento orografico principale costituito dalla Serra di Alessano, che raggiunge i 186 m s.l.m.

I ripiani, o depressioni vallive, allungati nella stessa direzione delle Serre e scaglionati a quote differenti, sono costituiti da depositi miocenici ("Calcareniti di Andrano") e sedimenti plio-pleistocenici (rappresentati dalle "Calcareniti del Salento" e dalla "Formazione di Gallipoli") (BOSSIO et al., 1989; D'ALESSANDRO & MASSARI, 1997), formazioni a grana variabile, che hanno costituito, per la facilità di lavorazione e l'immediatezza di reperimento, il materiale da costruzione più

diffuso nell'edilizia dell'antichità e una favorevole condizione per lo sviluppo dell'«architettura in negativo» che caratterizza l'habitat rupestre.

La località Macurano è sita a NE dell'insediamento di Montesardo, che a sua volta insiste su una dorsale degradante con notevole acclività dalla quota massima di 186 m s.l.m., sino a un primo ripiano morfologico posto intorno alle quote 135-130 m s.l.m. In tale settore si concentrano le prime cavità dell'insediamento, che poi si sviluppa con continuità lungo il resto del pendio, il quale con minori valori di acclività giunge sino all'area occupata dalla ferrovia (120 m s.l.m.). Il ripiano morfologico da cui inizia l'insediamento di Macurano prosegue verso NW sino alla zona su cui insiste l'abitato di Alessano.

Macurano si trova quindi in corrispondenza dell'ultimo salto morfologico che raccorda la Serra di Alessano con l'ampia zona pianeggiante che si sviluppa verso NE. Come di frequente osservato nelle Serre Salentine, lungo tali cambi morfologici si aprono numerose cavità naturali, la cui presenza può essere stata alla base della scelta del luogo su cui sviluppare l'insediamento rupestre, congiuntamente alle caratteristiche di facilità nella lavorazione della pietra calcarenitica locale.

La vegetazione spontanea dell'area di Macurano nel corso dei secoli è stata pesantemente modificata dalla coltivazione di piante di interesse alimentare, prima fra tutte l'ulivo, ed il paesaggio attuale è caratterizzato principalmente da appezzamenti agricoli e aree incolte.



Fig. 2 - Schema geologico della Penisola Salentina: 1) depositi plio-pleistocenici; 2) depositi oligo-miocenici; 3) calcari eocenico-cretacei.

Fig. 2 - Geological sketch of the Salento Peninsula. Explanation: 1) Plio-Pleistocene deposits; 2) Oligo-Miocene deposits; 3) Eocene-Cretaceous limestones.

Nonostante la penuria di specie arboree autoctone come le querce che un tempo dominavano su tutta la provincia di Lecce, la vegetazione arbustiva ed erbacea conserva ancora elementi di pregio ed interesse quali, rispettivamente, la quercia spinosa (*Quercus calliprinos*) e numerose specie di orchidee spontanee appartenenti ai generi *Anacamptis Ophrys*, *Orchis* e *Serapias*. Frammenti della originaria foresta di querce che ricopriva tutto il Salento nei secoli scorsi si trovano a breve distanza da Macurano, sempre nel comune di Alessano, sulla serra del Cianci dove la presenza di *Quercus virgiliana* ha portato all'istituzione di un SIC (Sito di Interesse Comunitario). La stessa area è compresa in un ambito di tutela panoramica per la presenza di beni diffusi del paesaggio agrario quali terrazzamenti e muretti a secco e per le particolari condizioni panoramiche utili a garantire la percezione degli aspetti più significativi del paesaggio sottostante.

Proprio i muretti a secco, realizzati attraverso il lavoro di spietramento della terra da destinare all'agricoltura, ospitano di frequente molti relitti di quella flora ormai espulsa dai terreni agrari e dal punto di vista ecologico rivestono il delicato compito di corridoi ecologici.

CENNI STORICI E FONTI DOCUMENTARIE

Nella quasi totale assenza per la Terra d'Otranto di fonti scritte medievali, che si intensificano in età normanna e raggiungono un numero consistente solo a partire dall'età angioina (ARTHUR, 2006), i dati al momento disponibili non offrono chiarimenti in merito alla cronologia dell'impianto del villaggio di Macurano e delle sue fasi di occupazione.

Le prime fonti d'archivio in cui è menzionata la località Macurano sono costituite da atti notarili rogati ad Alessano dal 1640 alla fine del XVII secolo dai notai Giuseppe Duca e Fabio Della Giorgia (PICCOLO GIANNUZZI & SPEDICATO, 1994). Nell'atto più antico (1677 giugno 2, ind. XV, Montesardo cc. 46r-48r) si documenta un lascito da parte dell'arciprete di Montesardo Don Placido Maggio di due possessioni seminatave site nel feudo di Montesardo una delle quali sita in località Macurano. Nel secondo documento (1688 ottobre 31, ind. XII, Alessano cc. 126r -127r) è citato un orto in località *Macurano* nel feudo di Montesardo, donato da Stefano Farati di Montesardo al fratello Franco Domenico. Non viene, comunque, fatto cenno alla presenza di grotte o cavità.

È in un atto del 1690 redatto dal notaio G. A. Gervasi di Lecce, in cui si documenta la donazione della masseria Macurano da parte di Giulia D'Ippolitis al nipote Battista Tafuro, che viene per la prima volta menzionato tra le proprietà anche un trappeto.

Per ben comprendere la funzione del villaggio rupestre è necessaria una conoscenza più allargata delle vicende storiche del territorio durante la fase medievale, e nello specifico un approfondimento sul vicino villaggio "costruito" di Montesardo.

Il paese è di origine antica, essendo stata trovata traccia di un insediamento indigeno (DE LUCA, 2003; FERRARI, in stampa) cinto in età messapica da una fortificazio-

ne in opera quadrata lunga circa 3 km che racchiudeva una superficie di 63 ettari. Con la fine del III sec. a.C. a Montesardo si registra una brusca interruzione nella continuità insediativa che aveva caratterizzato l'abitato nei secoli precedenti; solo più tardi si sostituirà, in età augustea, una forma di popolamento rurale, localizzabile ai piedi della Serra di Alessano, a controllo della vasta piana coltivabile attraversata dall'arteria viaria di collegamento con Leuca, sede di un vivace porto (SCHMIEDT, 1975; VAN COMPERNOLLE, 1978) considerato nevralgico lungo le rotte tra l'oriente greco e l'Italia meridionale e di un santuario emporico frequentato dall'VIII sec. a.C. almeno fino al III sec. d.C. (AA.VV., 1978).

In assenza di fonti scritte ed in mancanza di scavi urbani sistematici a Montesardo, resta difficile identificare le modalità insediative nella fase compresa tra il VII e il X secolo. Nella piena età medievale il casale è documentato nel *Catalogus Baronum* (JAMISON, 1972) con il nome di *Mons Arduus*, che richiamava evidentemente la posizione d'altura che lo caratterizzava, successivamente trasformato in *Mons Sardus* nei documenti di XV secolo (COLELLA, 1941).

Il casale ebbe una lunga storia feudale (CAZZATO, 2005) e passò probabilmente alla famiglia Del Balzo che, alla fine del Quattrocento, edificò alla sommità dell'altura un castello, ricostruito mezzo secolo dopo con pianta rettangolare e ampiamente rimaneggiato nel corso del XVIII secolo (CALORO, 1996; DE VITA, 1974).

Attualmente il borgo antico si caratterizza per l'aspetto cinquecentesco ma la forma urbana che oggi vediamo è stata creata con l'imposizione di un disegno circolare alla vetta dell'altura dovuta alla realizzazione di un circuito murario, avvenuta con ogni probabilità nel corso del tardo Quattrocento, quando nella Terra d'Otranto nascono nuovi borghi fortificati, alcuni dei quali dotati di piccoli castelli che diventeranno palazzi nobiliari, considerati segno di una diffusa insicurezza motivata dalla continua minaccia ottomana (ARTHUR, 2006).

La perimetrazione medievale che includeva, a scopo di difesa, il settore più alto, chiudeva con uno sviluppo di 850 m uno spazio di 5 ettari, seguendo l'andamento ricalcato da una strada moderna che conserva il significativo toponimo di Via Muraglie. Lungo il circuito murario, probabilmente turrato, si aprivano quattro porte: a occidente la Porta Nova, la sola ancora esistente, a Est Porta Castello, verso Nord Porta La Terra e a Sud Porta Lo Chiuso. Sembra che tra il 1857 e il 1863 il circuito murario, pericolosamente in crollo, sia stato abbattuto e i suoli venduti a privati e successivamente edificati (CALORO, 1996).

L'INSEDIAMENTO IN RUPE

I resti dell'insediamento sono localizzati 550 m a NNE dell'abitato di Montesardo, lungo il versante orientale della Serra di Alessano (figg. 3 e 4).

L'insediamento consiste attualmente in 31 cavità, talune attribuibili con certezza al nucleo più antico del complesso rupestre, altre riferibili alle più recenti sistemazioni antropiche della zona e nello specifico alle

imponenti masserie fortificate, la cui costruzione ha implicato l'escavazione di cavità funzionali alle attività ad esse connesse.

L'analisi di ciascuna evidenza rupestre ha permesso di registrare la presenza di tipologie ricorrenti, solo in alcuni casi facilmente riconducibili ad esempi già classificati (CAPRARA & DELL'AQUILA, 2004).

La ricostruzione della topografia dell'insediamento risulta oggi piuttosto difficoltosa a causa degli invasivi interventi antropici successivi che hanno, in alcuni casi, obliterato ed in altri del tutto cancellato le evidenze rupestri. Difatti, la continuità di occupazione dell'area, posta ai margini di una vasta area pianeggiante e a poca distanza dal centro urbano, ha determinato l'edificazione di masserie e luoghi di culto subdiali.

Il settore centrale, probabilmente il più antico, è stato provvisto di alcune infrastrutture realizzate con l'intento di creare un parco attrezzato saltuariamente mantenuto; il settore nord-occidentale, localizzato alle spalle della masseria fortificata in terreni privati, è in

stato di abbandono, ma ad un discreto livello di conservazione strutturale.

Della parte meridionale si conservano solo poche cavità a causa dell'apertura di una cava, oggi dismessa. Lungo i fronti si aprono, a quote diverse, alcune grotte delle quali risulta difficoltosa una lettura planimetrica ed un'analisi funzionale.

Le grotte monocellulari

La tipologia maggiormente ricorrente è la grotta monocellulare a pianta ellittica o sub-circolare (fig. 5-6), in un solo caso quadrangolare (fig. 7), con pilastro litico addossato alla parete di fondo che separa due ambienti con funzione presumibilmente differente; le dimensioni delle cavità risultano piuttosto variabili, comprese tra 6,30x3,50 m e 5,70x2 m.

Gli ingressi si presentano in tutti i casi di forma rettangolare e talvolta sono seguiti da brevi scale a gradini che collegano con il piano di calpestio interno dell'ambiente rupestre, posto ad una quota più bassa rispetto



Fig. 3 - Foto aerea verticale IGM del 1945: le frecce indicano il percorso delle mura messapiche in opera quadrata; con la lettera **a** è indicato l'abitato medievale di Montesardo; con la lettera **b** l'area in cui si sviluppa il villaggio rupestre di Macurano.

Fig. 3 - 1945 Aerial photograph (after Military Geographical Institute); the arrows mark the Messapian walls, letter a indicates the middle age settlement at Montesardo, letter b the area where the rupestrian village of Macurano.

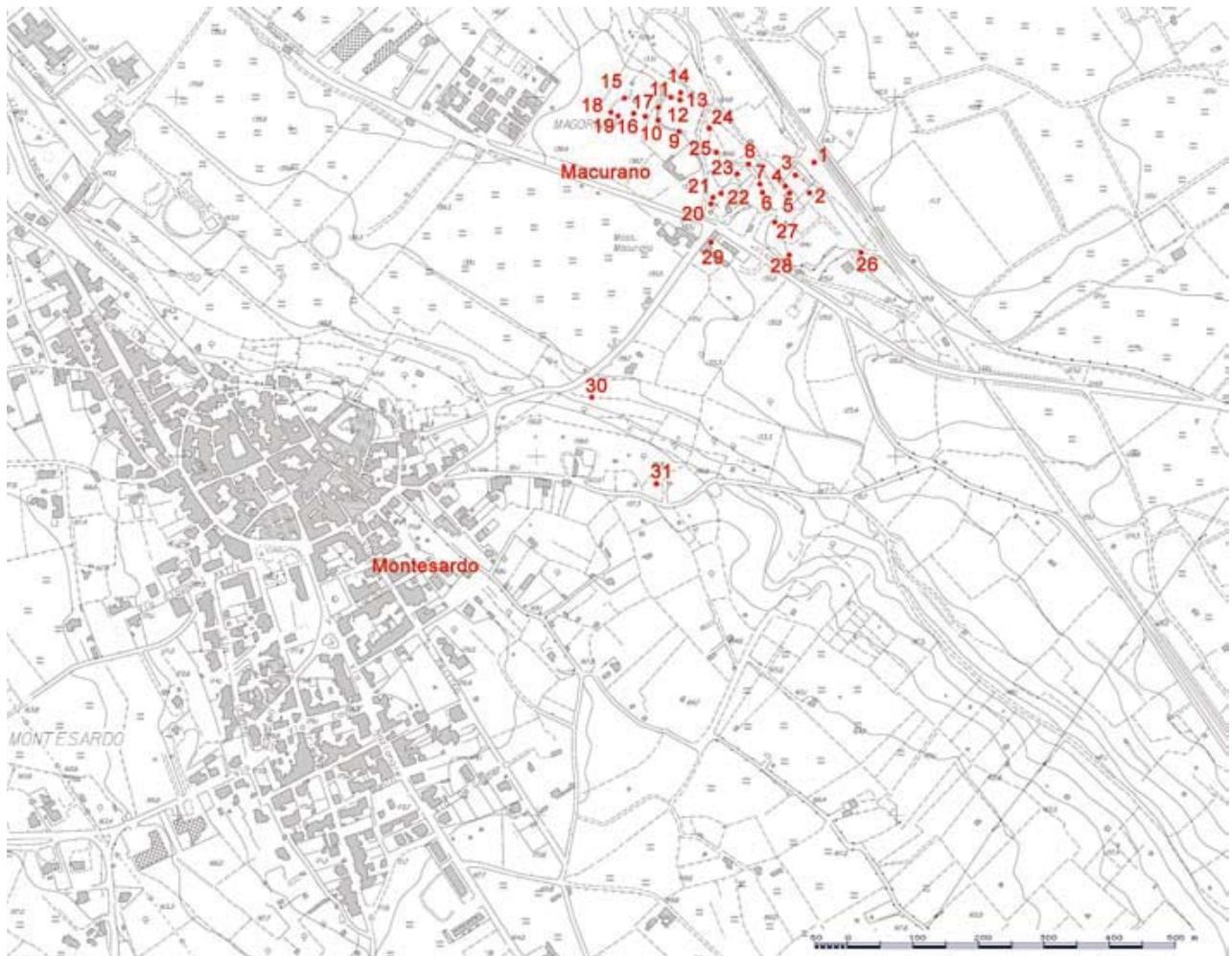


Fig. 4 - Carta archeologica del villaggio rupestre.
 Fig. 4 - Archaeological map of the rupestrine village.

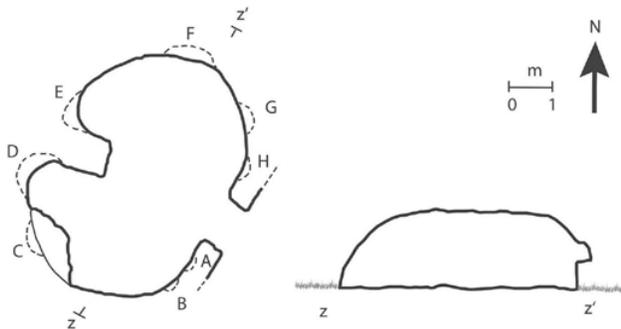


Fig. 5 - Rilievo di cavità monocellulare a pianta ellittica.
 Fig. 5 - Plan and section of a single-room cavity with elliptical shape.

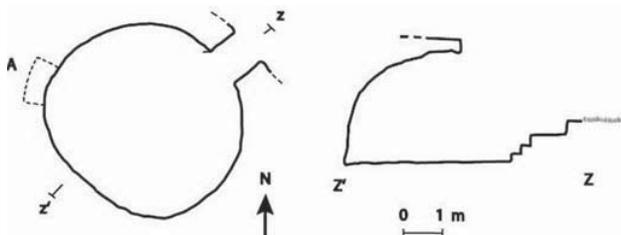


Fig. 6 - Rilievo di cavità monocellulare a pianta sub-circolare.
 Fig. 6 - Plan and section of a single-room cavity with sub-circular shape.

all'esterno (fig. 8).

I piani pavimentali delle cavità censite sono, a tutt'oggi, coperti da interri più o meno consistenti, con la sola eccezione della cavità n. 21 che conserva i resti di una pavimentazione a lastre calcaree ancora in posto (fig. 9).

Lungo le pareti sono scavate nicchie di forma e dimensioni estremamente variabili; quelle più piccole, di forma quadrangolare, possono essere interpretate nella maggior parte dei casi come vani portallucerna; talune, per posizione e dimensioni, possono essere interpretate come ripostigli. In un solo caso la sequenza a distanza

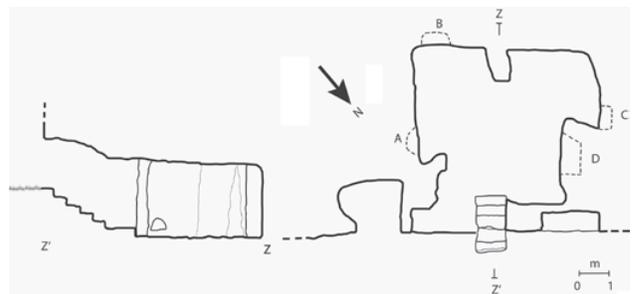


Fig. 7 - Rilievo di cavità monocellulare a pianta quadrangolare.
 Fig. 7 - Plan and section of a single-room cavity with squared shape.



Fig. 8 - Ingresso con scala d'accesso al piano di calpestio interno.
Fig. 8 - Entrance of a cave, with access stairs.

regolare di fori può essere interpretata come l'alloggiamento di pali lignei che reggessero graticci con funzione di giacigli (fig. 10), come testimoniato in altri, più monumentali ed articolati complessi dell'Italia meridionale (LAPADULA, 2002).

È risultato estremamente scarso il repertorio dei graffiti tracciati sulle pareti, riconducibili esclusivamente al tipo della croce semplice o uncinata.

Resti di scalette con pedate si conservano nel settore a settentrione del villaggio, mentre presso la cavità n. 13 una breve scaletta a gradini metteva in comunicazione con il registro superiore (fig. 11).

I frantoi

Nell'area di Macurano sono stati individuate 5 cavità riconoscibili come frantoi (nn. 24, 26, 27, 30 e 31).

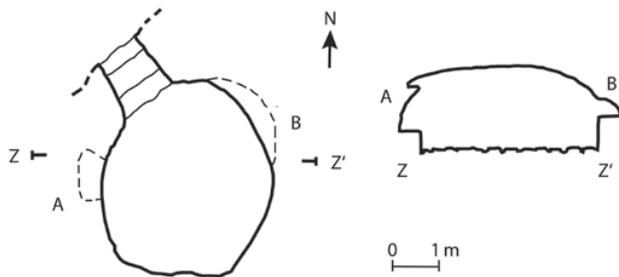


Fig. 9 - Rilievo della cavità 21, con resti di pavimentazione a lastrine calcaree.

Fig. 9 - Plan and section of cave no. 21, with remnants of the paving, made of small limestone pieces.

Identificati localmente con il nome di trappèti o trappiti (MONTE, 2003), i frantoi a grotta del territorio di Montesardo sono stati oggetto di una ricerca tematica sostenuta dall'amministrazione comunale di Alessano nel 1988; fu in seguito redatta una Carta dei frantoi a grotta scoperti nel territorio comunale (GRANDE MUSIO, PACELLA & PUCE, 1998) e fu proposta una lettura storica delle evidenze rupestri note.

Il trappeto più antico, per caratteristiche tecniche, è il "trappeto Macurano" (n. 24), posizionato in un settore centrale rispetto all'intero complesso rupestre (fig. 12). Gli altri frantoi (nn. 26, 27, 30 e 31) appartengono al tipo dei trappeti a grotta (fig. 13), e in due casi presentano un ingresso "monumentale" costruito con mattoni.

I sistemi di raccolta delle acque

Nel settore settentrionale dell'insediamento è ancora presente una grande cisterna di forma quadrangolare (3,60 x 4,10 x 1 m) semi-interrata sulle cui pareti è ancora presente parte del rivestimento in cocciopesto.

Una cisterna di forma rettangolare (3,10 x 2,63 x 0,40 m) conserva parte di una copertura a lastre litiche (fig. 14), mentre è ricorrente una tipologia di cisterna per la raccolta delle acque con annesso canale di raccolta (nn. 1, 2 e 4) interamente scavata nella roccia, con imbocco di forma ellittica e pareti a campana (fig. 15).

Le strade

Sono state riconosciute ampie tracce del sistema viario di collegamento del villaggio con la viabilità maggiore che si sviluppava ai margini della piana coltivabile; un



Fig. 10 - Nicchia-ripostiglio e fori per l'alloggiamento di giacigli.
Fig. 10 - Niche to store material, and holes for setting beds.



importante asse stradale con orientamento NW-SE si conserva per una lunghezza di circa 4 m nel settore meridionale del villaggio (fig. 16), mentre particolarmente ben conservato appare il sistema di collegamento con il trappeto a grotta "Macurano". Si tratta di porzioni più o meno conservate di carraie scavate nel banco roccioso affiorante, costituite talvolta da più solchi paralleli, con interasse e distanza tra i solchi estremamente variabili. La loro datazione risulta, chiaramente, incerta, a motivo della lunga fase di occupazione dell'area, ma la collocazione topografica e l'andamento rendono molto probabile una realizzazione in fase con il più antico nucleo del villaggio rupestre.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Sebbene, in assenza di scavi archeologici, resti per lo più incerta una collocazione cronologica delle evidenze rupestri registrate, sembra comunque si possano riconoscere a grandi linee l'articolazione e lo sviluppo topografico dell'insediamento.

Il ritrovamento in superficie di una moneta bizantina della serie delle Anonime di XI secolo può costituire un indizio della frequentazione dell'area nella età medievale. Un reperto casuale che costituirebbe comunque una valutazione "*post quem*" e che non escluderebbe

Fig. 11 - Scalette di collegamento.

Fig. 11 - Stairs linking different levels of the cavities.



Fig. 12 - Trappeto di "Macurano": ingresso e particolare dell'interno.
 Fig. 12 - Macurano oil-mill: entrance and inner room.



Fig. 13 - Trappeto a grotta di "Santa Lucia": ingresso.
 Fig. 13 - Santa Lucia oil-mill: entrance.

frequentazioni o impianti più antichi.

Abbandonata ormai l'idea di un utilizzo monastico, in senso prettamente eremitico, delle grotte ipogee, tra l'altro non supportato dalle fonti almeno per quanto riguarda il Salento meridionale, si può ora riconoscere nelle testimonianze che si conservano nell'area di Macurano, un sistema rupestre ben articolato, occupato probabilmente in momenti diversi della lunga organizzazione antropica del territorio del Capo di Leuca, da comunità locali che scelsero la soluzione dell'"abitare in grotta". Può comunque essere riconosciuta, senza incorrere nel rischio di infondatezza, una funzione marcatamente produttiva, in considerazione della posizione topografica del villaggio, sorto a margine di una vasta area pianeggiante ideale per le coltivazioni, e della presenza di ben cinque frantoi ipogei.

La mancanza di dati non permette, però, ad oggi di do-

cumentare con certezza la contemporaneità di occupazione del villaggio rupestre e del vicino casale medievale di *Mons Arduus*, che giustificherebbe la scelta del contesto rupestre per l'impianto delle attività produttive attestate nelle cavità di Montesardo.

Le nuove acquisizioni derivate dalla ricerca qui presentata e la loro integrazione con il quadro generale delle conoscenze sul territorio del Salento meridionale hanno comunque permesso di collocare nel giusto contesto storico e topografico il villaggio, contribuendo a ricostruire l'interessante sviluppo territoriale di antiche comunità.



Fig. 14 - Cisterna con copertura a lastre di pietra.
Fig. 14 - Cistern with stone cover.

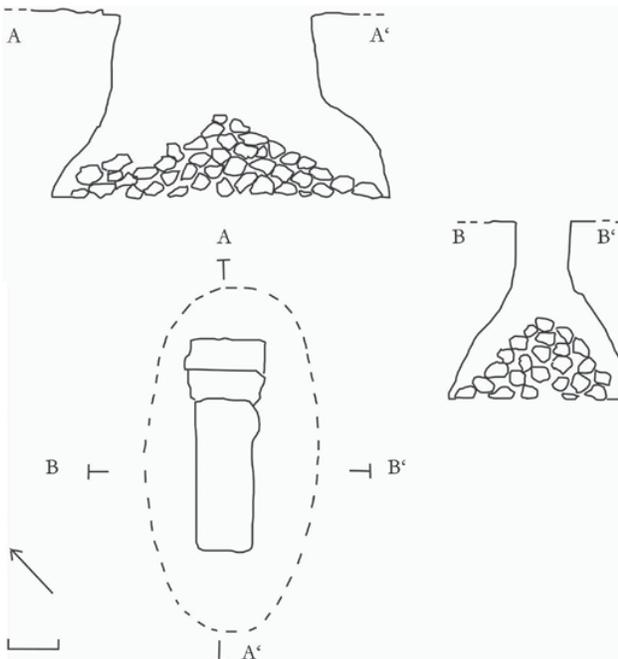


Fig. 15 - Rilievo della cavità n. 1.
Fig. 15 - Plan and section of cave no. 1.



Fig. 16 - Carraia.
Fig. 16 - Ancient carriage road.

Bibliografia

- AA.VV., 1978, *Leuca*, Galatina.
- ARTHUR P., 2006, *L'archeologia del villaggio medievale in Puglia*, in: M. MILANESE (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna*. Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna, 2, Firenze, pp. 97-121.
- BOSSIO A., MAZZEI R., MONTEFORTI B., SALVATORINI G., 1989, *Studi su Neogene e Quaternario della Penisola Salentina. II - Evoluzione paleogeografia della area di Leuca nel contesto della dinamica mediterranea*, Atti Convegno sulla conoscenze geologiche del territorio salentino, Lecce, 12 dicembre 1987, pp. 31-47.
- CALORO A., 1996, *Guida di Leuca*, Galatina.
- CAPRARA R., DELL'AQUILA F., 2004, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medievali*, Archeologia Medievale XXXI, pp. 457-472.
- CAZZATO V., 2005, *Montesardo*, in: GUAITOLI M., CAZZATO V. (eds), *Insedimenti del Salento dall'antichità all'età moderna*, Galatina, pp. 120-121.
- COLELLA G., 1941, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medioevo*, Trani.
- D'ALESSANDRO A., MASSARI F., 1997, *Pliocene and Pleistocene depositional environments in the Pesculuse Area (Salento, Italy)*, Rivista Italiana di Paleontologia e Stratigrafia, 103 (2), pp. 221-258.
- DE LUCA F., 2003, *Archeologia a Montesardo*, in: TORSELLO S. (ed), *Guida turistica di Alessano*, Alessano, pp. 26-27.
- DE VITA R., 1974, *Castelli, torri ed opere fortificate in Puglia*, Bari.
- FERRARI V. (in stampa), *Abitato antico di Montesardo*, in: M. GUAITOLI (ed), *Il patrimonio archeologico delle province di Taranto e Lecce nello specifico Sistema Informativo Territoriale*, Beni Archeologici Conoscenza e Tecnologie, Quaderni C.N.R.
- FONSECA C.D., 1970, *Civiltà rupestre in terra jonica*, Genova.
- FONSECA C.D. (ed), 1975, *La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, Atti I Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Mottola-Casalrotto 1971), Genova.
- GABRIELI G., 1936, *Inventario topografico e bibliografico delle cripte basiliane in Puglia*, Roma.
- GRANDE MUSIO G., PACELLA N., PUCE R., 1998, *Carta dei trappeti a grotta di Alessano, Montesardo, Macurano, Alessano*.
- JAMISON E., 1972, *Catalogus Baronum*, Roma.
- LAPADULA E., 2002, *Indagine archeologica nell'insediamento del Vallone Madonna della Loe (Matera). Risultati preliminari*, Siris 3, Studi e Ricerche della Scuola di Specializzazione di Matera, pp. 205-229.
- MARTINIS B., 1970, *Note illustrative della carta geologica d'Italia F° 223 Capo di S. M. di Leuca*, Servizio Geologico d'Italia, Ercolano.
- MEDEA A., 1937, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*. Roma.
- MONTE A., 2003, *L'antica industria dell'olio: itinerari di archeologia industriale nel Salento*, Lecce
- PALMENTOLA G., 1989, *Lineamenti geologici e morfologici del Salento leccese*, Atti del Convegno sulle conoscenze geologiche del territorio salentino, Lecce, 12 dicembre 1987, pp. 7-23
- PICCOLO GIANNUZZI C., SPEDICATO M., 1994, *Per un posto in paradiso. Donazioni e testamenti ad Alessano nel Seicento*, Lecce.
- SCHMIEDT G., 1975, *Antichi porti d'Italia*, Firenze.
- VAN COMPERNOLLE R., 1978, *La pointe de l'Iapygie et Leuca sur la route maritime conduisant de Grece en Italie meridionale et en Sicilie*, in: AA.VV., *Leuca*, pp. 1-6.